

## Giuliana Albini

### Introduzione

[A stampa in G. Albini, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002 (Collana "Storia Lombarda") © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Se uno dei tuoi fratelli che sta dentro le porte della tua città giungerà alla povertà, non indurerai il tuo cuore né contrarrai la tua mano, ma l'aprirai al povero e darai l'aiuto di cui vedrai che ha bisogno<sup>1</sup>.

Le parole che alla fine del XV secolo pronunciava il domenicano Annio da Viterbo a sostegno dei Monti di Pietà descrivono in modo immediato il rapporto tra povertà e ambiente urbano nel tardo medioevo. Proprio nelle città<sup>2</sup>, infatti, si impongono, con modalità inedite rispetto al territorio non cittadino e rispetto all'alto medioevo, forme nuove di soccorso ai poveri e di governo delle povertà. Le città divengono luoghi di costruzione e di sperimentazione di novità importanti: dal momento che all'interno del mondo cittadino nascono e si sviluppano le nuove "povertà", lì prendono vita strumenti inediti (istituzionali o no) di aiuto alle "povertà".

Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, la maggior parte delle città dell'Italia settentrionale si trova ormai dotata di un "sistema assistenziale" complesso<sup>3</sup>, che vuole presentarsi come razionale sistema di aiuto ai bisognosi della città. Malati, carcerati, indigenti, bambini abbandonati, artigiani senza lavoro, orfani, ragazze povere<sup>4</sup>, anziani, nobili decaduti, tutti i deboli che risiedono in città (non certo i vagabondi) possono avvalersi di un insieme di quelli che oggi definiremmo servizi (o ammortizzatori sociali). La varietà dei modi di elargizione di sussidi e di aiuti è notevole. Soprattutto colpisce il fatto che proprio in questo contesto si siano elaborate (prendendo anche modelli precedenti) novità di rilievo, destinate, pur con evidenti mutamenti e trasformazioni, a durare nei secoli. Basti pensare agli ospedali e ai monti di pietà, ma anche alle confraternite cittadine. Molte sono le testimonianze quattro-cinquecentesche che esaltano soprattutto il modello ospedaliero di area italiana, considerato esempio di efficienza e di funzionalità; basti ricordare le parole che Martin Lutero - certo non prodigo di elogi sulle istituzioni religiose del tempo - ebbe occasione di esprimere quando ricordò l'accoglienza ricevuta, tra il 1510 e il 1511, nell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova:

Gli ospedali sono provvisti di tutto ciò che è necessario, sono ben costruiti, vi si mangia e beve bene e vi si è serviti con sollecitudine; i medici sono abili, i letti e la mobilia sono puliti e ben tenuti<sup>5</sup>.

Accanto agli ospedali, nelle città italiane tardomedievali un'altra "invenzione" prese corpo, i Monti di Pietà, sulla cui originalità e rilevanza è recentemente ritornata Maria Giuseppina Muzzarelli<sup>6</sup>. Si

<sup>1</sup> ANNIO DA VITERBO, *Questiones due disputae super mutuo iudaico et civili et divino*, edite in *Mons Pietatis. Pro monte pietatis consilia*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1495-97. Traggo la citazione da M.G.MUZZARELLI, *Un "deposito apostolico" per i poveri meno poveri, ovvero l'invenzione del Monte di Pietà*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V.ZAMAGNI, Bologna 2000, pp.77-94, a p.80.

<sup>2</sup> Sul rapporto tra città e povertà tra medioevo ed età moderna si può vedere un volume recente dal titolo *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Atti del convegno (Milano, 13-14 novembre 1992), a cura di D. ZARDIN, Milano 1995.

<sup>3</sup> Cfr. A.PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di G.CHITTOLINI, G.MICCOLI, Torino 1986, pp.431-470.

<sup>4</sup> Sul tema dell'assistenza dotale, cfr. I.CHABOT, *la beneficenza dotale nei testamenti del tardo Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia.*, cit., pp.55-76; A.ESPOSITO, *Le confraternite del matrimonio: carità, devozione e bisogni sociali a Roma nel tardo Quattrocento*, in *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, "Roma nel Rinascimento", Roma 1993, pp.7-51.

<sup>5</sup> La citazione è riportata in J.HENDERSON, *'Splendide case di cura'. Spedali, medicina ed assistenza a Firenze nel Trecento*, in *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, cit., pp.15-50, a p.17. Tali argomentazioni sono riprese anche da A.PASTORE, *Un'introduzione*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A.PASTORE, G.M.VARANINI, P.MARINI, G.MARINI, Verona 1996, pp.1-11.

trattava anche in questo caso di un modello originale (sia dal punto di vista della elaborazione teorica, sia dal punto di vista della pratica assistenziale<sup>7</sup>), frutto di una riflessione operata soprattutto dai francescani.

La varietà di situazioni che si andranno analizzando ha dunque, pur nella discontinuità di temi e di luoghi, una certa razionalità, data proprio dalla rilevanza dell'ambiente urbano come crogiuolo di modi di porsi di fronte alla povertà; e ciò vale anche nel caso di realtà extra-urbane la cui anima, comunque, resta la città.

L'approccio alle tematiche che questo libro propone non è certo sistematico, come è proprio delle raccolte di saggi che nascono in momenti diversi di un percorso di ricerca, con destinazioni editoriali varie che condizionano inesorabilmente anche l'impianto dei saggi; sicché talvolta si ravviseranno insistenze su alcuni punti chiave, con il rischio di qualche ripetitività, o più deboli approfondimenti, a causa dei limiti dipendenti dalla qualità e della quantità delle fonti utilizzate. Si tratta in buona sostanza di finestre aperte su una problematica complessa: finestre non sempre dotate della vista migliore (però spesso questo lo si scopre dopo essersi affacciati), ma comunque tali da fare intravedere squarci significativi di un variegato panorama in buona parte ancora inesplorato.

Poco risalto, infatti, hanno avuto negli ultimi decenni gli studi sulla povertà e sulle forme di assistenza in età medievale. Non tanto perché questi temi non siano stati affrontati in opere anche di una certa consistenza e qualità, quanto perché tali ricerche continuano ad essere ritenute marginali rispetto ai temi centrali della storia medievale (mentre ciò accade in misura minore per la storia moderna<sup>8</sup>). Spesso queste indagini vengono considerate come una sorta di curiosità antiquaria di muratoriana memoria, riservata a coloro che, animati dalla volontà di ricercare argomenti poco sfruttati - perché in realtà sarebbero tutto sommato marginali e non bisognosi di dibattiti storiografici di alto profilo - hanno continuato a studiarli e ad approfondirli con tenacia, a dispetto della *communis opinio* che a lungo li ha ritenuti eredità di una superata storia sociale, intesa come storia dei ceti subalterni e fortemente intrisa di ideologia marxista, oppure di un'altrettanto superata storia dell'assistenza (o della carità o della pietà), fortemente carica di ideologia cattolica e di municipalismo.

Eppure le numerose ricerche, sistematiche ed originali, che si stanno sviluppando in questo ambito, soprattutto da parte di giovani studiosi<sup>9</sup> - ma non solo<sup>10</sup> -, testimoniano, insieme all'attenzione degli studiosi stranieri per la situazione italiana<sup>11</sup>, una continuità rispetto ad una

---

<sup>6</sup> M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna 2001.

<sup>7</sup> Cfr. P.PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà: tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico", 8, 1982, pp.211-224.

<sup>8</sup> Ciò a motivo del fatto che il dibattito sul Riforma protestante ha spesso sottolineato come punto cardine l'aiuto verso i poveri e sollecitato quindi approfondimenti anche da parte cattolica. Cfr. B. PULLAN, *New approaches to poverty and new forms of institutional charity in late medieval and Renaissance Italy*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, cit. pp.17-43, a p.19. Spesso in indagini complessive di storia sociale e istituzionale trova spazio anche il tema della carità e dell'assistenza. Cfr., ad esempio, P.LANARO SARTORI, *Patrizi e poveri, assistenza, controllo sociale e carità nella Verona rinascimentale*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, Atti del Convegno, Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983, Udine 1984, pp. 131-149.

<sup>9</sup> Cfr. il recente volume di FRANCESCA ORTALI, "Per salute delle anime e delli corpi". *Scuole piccole a Venezia nel tardo medioevo*, Padova 2002; A. RICCI, *L'ospedale di S. Maria della Pietà a Cremona: le origini e la fondazione nel quadro degli equilibri territoriali*, in «Bollettino Storico Cremonese», n. s., VII, 2000, pp. 63-169.

<sup>10</sup> Mi limito a rimandare, come momento di riflessione sul tema che ha visto coinvolti molti studiosi, al volume *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A.J GRIECO, L.SANDRI, Firenze 1997.

<sup>11</sup> Cfr., tra i lavori più noti, R.C.TREXLER, *Charity and the defense of urban élites in the Italian communes*, in *The rich, the well and the powerful: élites and upper classes in history*, Urbana, Chicago and London, 1973, pp.67-75; CH.MARIE DE LA RONCIÈRE, *Pauvres et pauvreté à Florence au XIVème siècle*, in *Etudes sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Age -XVI siècle)*, a cura di M.Mollat, Parigi 1974, 2 voll., vol. II, pp.723-734; tra i lavori di B.S.PULLAN, cfr. *Poveri, mendicanti e vagabondi*, in *Storia d'Italia. Annali 1. Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di C.VIVANTI e R.ROMANO, Torino, 1978, pp.981-1047; *Good Government and Christian charity in early modern Italy*, in *With us always. A history of private charity and public welfare*, a cura di D.T.CRITCHLOW e C.H.PARKER, New York and Oxford, 1998; P.GAVITT, *Charity and children in Renaissance Florence. The ospedale degli Innocenti, 1410-1436*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1990; J.HENDERSON, *Piety and Charity in late medieval Florence*, Oxford 1994 (tr.it. *Pietà e carità a Firenze nel basso medioevo*, Firenze 1998); N.TERPSTRA, *Lay confraternities and civic religion*

lunga tradizione storiografica (seppure permeata da limiti notevoli) e la centralità di temi (tutt'altro che marginali) per la storia delle città medievali italiane. Non solo: alla base di molte ricerche, soprattutto di studiosi stranieri, vi è la consapevolezza che nell'assistenza a poveri e malati posta in essere nelle città italiane tardo-medievali vi fosse una certa originalità, percepita come tale anche dai contemporanei.

Per presentare questi temi giova forse riprendere la distinzione fatta recentemente da Vera Zamagni nell'introduzione al volume *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, che classifica gli interventi "anti-povertà" secondo tre componenti: la carità, il *self-help* e le politiche pubbliche<sup>12</sup>, componenti che, pur variamente combinate nella storia dell'occidente, sono comunque state sempre presenti.

Si suole pensare - e con un certa ragione - che nel Medioevo sia stata prevalente la "carità". Ma prevalente non significa unica, poiché si farebbe una lettura affrettata dei fenomeni limitando ad essa, per questo periodo, gli interventi contro la povertà. Infatti, la presenza di confraternite che praticavano l'assistenza al proprio interno è segno dell'esercizio di *self-help*, così come l'intervento dei poteri pubblici nella gestione di ospedali e Monti di pietà è segno del nascere di una "politica sociale pubblica"<sup>13</sup>.

Alla luce dell'evoluzione avvenuta in età moderno/contemporanea, con la progressiva attribuzione alle istituzioni civili - ma prima ancora ad istituzioni ecclesiastiche più o meno pesantemente controllate dallo stato - delle competenze in materia di aiuto alla povertà e alla malattia (sino alla creazione del Welfare), il Medioevo appare come una sorta di lunga premessa nella quale la carità privata avrebbe supplito al disinteresse pubblico. In tal senso al binomio carità/privato si sarebbe sostituito, in una progressione (cronologica e qualitativa) quello welfare/pubblico; o meglio ancora al trinomio carità/privato/religioso si sarebbe sostituito quello welfare/pubblico/laico.

Un'interpretazione di questo genere, sebbene offra il sicuro vantaggio di tracciare linee di tendenze prevalenti nel lungo periodo, non dà minimamente conto della complessità di un'evoluzione, che non fu (e non è) affatto lineare, e che non deve essere percepita come necessario sviluppo e soluzione dei problemi della povertà. È chiaro a tutti come, nella società attuale, il dibattito sullo "stato sociale" sia uno dei punti nevralgici della vita politica e sociale, difeso o contestato, ma spesso assai poco conosciuto nella sua origine e nella sua storia. La città medievale italiana produsse in questo, come in altri numerosi ambiti, "esperimenti" nuovi, dal punto di vista sociale e istituzionale, la cui conoscenza, forse, può riuscire di una certa utilità per capire di più anche il dibattito odierno.

Riconoscere "le povertà" (insieme povertà economica, declassamento sociale, sradicamento sociale, stato di malattia, ma anche volontario stile di vita religioso), dare loro un senso all'interno della vita sociale, trovare modalità di aiuto furono operazioni che la società cittadina si trovò a dovere affrontare, soprattutto dall'XI secolo in poi. E la risposta che essa diede non fu semplicemente quella che noi crediamo, una risposta cioè tutta inscritta in una dimensione personale/religiosa, in un rapporto di carità tra singoli, bisognosi gli uni, animati da carità cristiana gli altri. I problemi della povertà furono presto percepiti come questioni che riguardavano la società nel suo complesso e non dobbiamo lasciarci fuorviare dall'idea che la povertà potesse essere affrontata come problema di tutti (pubblico) solo nel momento in cui fosse uscita dalla sfera religiosa per entrare in quella sociale<sup>14</sup>. Una tale impostazione presuppone che sia

---

in *Renaissance Bologna*, Cambridge 1995; C.F.BLACK, *Italian confraternities in the sixteenth century*, Cambridge, 1989; *Crossing the boundaries: Christian piety and the arts in Italian medieval and Renaissance confraternities*, a cura di K. EISENBICHLER, Kalamazoo, 1991. Come risulta chiaramente dai titoli segnalati, l'interesse degli studiosi di area anglosassone si concentra soprattutto sull'età "rinascimentale", e in particolare su Firenze.

<sup>12</sup> V.ZAMAGNI, *Introduzione*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, cit., pp.9-13

<sup>13</sup> Oltre ai lavori già citati, cfr. *The politics of ritual kinship. Confraternities and social order in early modern Italy*, a cura di N. TERPSTRA, Cambridge University Press 2000.

<sup>14</sup> Interessante è l'approfondimento dei codici di comportamento sociale: cfr. D.ROMAGNOLI, "Disciplina est conversatio bona et honesta": anima, corpo e società tra Ugo di San Vittore ed Erasmo da Rotterdam, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P.PRODI, con la collaborazione di C.PENUTI, Bologna 1994, pp.507-537

possibile una netta separazione, per il medioevo, di pubblico/privato o laico/religioso: ma ciò non è. Quindi la storia della povertà e delle istituzioni assistenziali nel medioevo mostra una maggior complessità, derivante proprio dall'impossibilità di tracciare una demarcazione, soprattutto in questo ambito, tra laico e non laico e contestualmente tra pubblico e privato.

Gli studi degli ultimi anni, dedicati a singole città o istituzioni<sup>15</sup>, hanno messo in rilievo la complessità del quadro<sup>16</sup> delle istituzioni assistenziali e dei loro rapporti con la società e con i poteri. Le novità istituzionali destinate ad occuparsi degli stati di necessità della popolazione cittadina non si conciliano con l'immagine di una società che relega la soluzione di questi problemi alla buona volontà degli individui. Al contrario, ciò che colpisce è come sia sempre più percepito come problema della collettività (la comunità cittadina) l'obbligo di farsi carico dei bisogni dei più deboli.

Innegabilmente è in nome della "carità" che ci si prodiga a favore di chi ha bisogno: dei poveri, dei malati, dei lebbrosi, dei poveri vergognosi, delle vedove, dei bambini abbandonati, delle ragazze senza dote, dei pellegrini. Ma l'esercizio della "carità" ha un significato ampio al quale noi non siamo abituati. Come sarebbe per noi possibile definire "atto di carità" la costruzione di un ponte e la sua manutenzione?<sup>17</sup> O possiamo forse negare che non ci pone in difficoltà l'interpretare in chiave caritativa l'attività di un'istituzione che presta denaro, richiedendo un pegno adeguato e un tasso di interesse? Eppure, per la società tardomedievale è in nome della "carità", con la sua forte valenza religiosa, che tali azioni vengono condotte e trovano una definizione istituzionale. Del resto è ormai ampiamente acquisito che nelle città italiane la vita sociale, politica e istituzionale era fortemente intrisa di quella che è stata definita "religiosità civica"<sup>18</sup>: affrontare temi connessi alla povertà significa occuparsi sì di "carità" e di "religiosità", ma nel significato esteso che esse assumono nel contesto cittadino.

La storia degli *hospitalia* cittadini è sicuramente una storia della istituzionalizzazione delle attività caritative. Nati come comunità religiose, spesso per volontà di un singolo e al di fuori di regole, ordini e istituzioni, gli ospedali, espressione forte della "religiosità delle opere" che vide impegnati i laici a partire dall'XI secolo in poi<sup>19</sup>, subirono un forte processo di disciplinamento, di definizione istituzionale al loro interno e nei rapporti con autorità laiche ed ecclesiastiche. Luoghi e contesti di esercizio della carità, finirono per essere essi stessi, in quanto istituzioni, espressione della carità. È la presenza degli ospedali prima, dei Monti di pietà poi, che garantisce all' "uomo caritatevole" la possibilità di aiutare, nel miglior modo possibile, i poveri. Si fa strada una dimensione collettivo-istituzionale dell'assistenza. L'istituzione garantisce la scelta delle persone da assistere (pur nel rispetto delle volontà di chi dona), la corretta attuazione delle azioni necessarie ai poveri (ricovero, cura, cibo, distribuzione di denaro, ecc.), la continuità di attività (e quindi la corretta esecuzione di legati testamentari), la costituzione di un patrimonio fondiario e la sua amministrazione, ecc.; nel contempo essa, servendosi di persone che hanno fatto una scelta di vita religiosa (i *fratres* e le *sorores*, i conversi e le converse) o, già a partire dal Duecento, di personale salariato, libera il

---

<sup>15</sup> Ricordo solo alcuni dei titoli più recenti *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G.MERLO, Torino 1987; G.ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993; *Ospedali e città. L'Italia del centro-nord, XIII-XVI secolo*, cit.; G. DE SANDRE GASPARINI, *La pietà laicale*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, II L'età del comune*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1995, pp. 929-961; *L'Ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A.PASTORE, G. M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona 1996; alcuni saggi in *Uomini e donne in comunità*, "Quaderni di storia religiosa", 1 (1994); *I luoghi della carità e della cura. Ottocento anni di storia dell'Ospedale di Varese*, a cura di M.CAVALLERA, A.G.GHEZZI, A.LUCIONI, Milano 2002.

<sup>16</sup> Cfr. M.T.BROLIS, *Comunità ospedaliere dell'Italia centro-settentrionale (secc.XII-XV). Modelli, episodi e protagonisti*, in *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*, a cura di D.ZARDIN, "Quaderni di Cheiron", 7, Roma 1998, pp.73-83.

<sup>17</sup> Cfr. in questo volume il saggio *Strade e ospitalità, ponti e ospedali di ponte nell'Emilia occidentale (secc.XII-XIV)*.

<sup>18</sup> *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, a cura di A. VAUCHEZ, Atti del Convegno (Nanterre, 21-23 giugno 1993), Roma 1995.

<sup>19</sup> A.VAUCHEZ, *Comparsa ed affermazione di una religiosità laica (XII secolo- inizio XIV)*, in *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G.DE ROSA, T.GREGORY, A.VAUCHEZ, I, *L'antichità e il medioevo*, a cura di A.VAUCHEZ, Roma-Bari 1993, pp.397-425.

singolo dall'obbligo morale di esercitare in prima persona le "opere di misericordia". L'azione del singolo che non passi attraverso un ente ne viene in qualche modo sminuita; mentre l'azione che coinvolge il piano associativo o istituzionale trova sempre più l'appoggio, anche ideologico e progettuale, della chiesa, del comune, del signore.

Il progressivo moltiplicarsi in ambito cittadino di ospedali (delle più diverse origini e connotazioni religiose) e di confraternite (che gestivano ospedali o, come detto, l'assistenza ai propri membri)<sup>20</sup> andarono di concerto con una riflessione sui temi della povertà e dell'assistenza che trovano riscontro nelle opere di uomini religiosi e di cultura: fra questi protagonisti furono, in stagioni diverse, gli ordini mendicanti, in particolari i francescani<sup>21</sup>, ma anche intellettuali laici, quali Bonvesin de la Riva<sup>22</sup>, e, nel corso del secondo Quattrocento, ancora francescani e domenicani, sulla riforma ospedaliera e sui Monti di pietà<sup>23</sup>. Nelle loro riflessioni emerge non già una tranquilla e ripetitiva accettazione di uno stato di fatto - la presenza della povertà e l'obbligo per i cristiani di porre in atto un aiuto caritatevole - ma un complesso dibattito su questioni che investono la comprensione delle strutture economiche e sociali<sup>24</sup>.

Da questa riflessione emerge con sempre maggior rilievo la presenza di una povertà economica e, con essa, il ruolo crescente del denaro come strumento di aiuto. La carità si manifesta in modo crescente come "elemosina", ma proprio in stretta relazione con il fatto che essa garantisce il funzionamento di quelle strutture assistenziali (ospedali, monti di pietà) che sono ormai il tramite tra il "benefattore" e il "povero".

Particolarmente attivi paiono essere in questo ambito alcuni gruppi sociali, in particolare il ceto mercantile<sup>25</sup>: la loro presenza nella fondazione di enti ospedalieri, nella creazione di confraternite, nella elargizione di lasciti e donazioni porta con sé novità nel modo di affrontare la povertà (per il quale si è coniata la definizione di "pietà calcolata"<sup>26</sup>). In una società, quale quella del XIV e XV secolo, che vede crescere il peso del denaro, essi portano all'interno degli enti assistenziali non solo forze economiche nuove, ma anche una più forte presenza della contabilizzazione delle opere, che si deve coniugare con una corretta ed "economica" gestione delle risorse degli enti assistenziali: al benessere di chi fa parte della società deve corrispondere la salvezza dell'intero corpo sociale<sup>27</sup>.

---

<sup>20</sup> Cfr. i vari contributi al numero monografico *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, «Quaderni di storia religiosa», 5 (1998). Nello specifico su Milano: M. GAZZINI, *Confraternite e società cittadina nel Medioevo: percorsi di indagine sulla realtà milanese*, «Nuova Rivista Storica», LXXXI, 1997, pp. 373-400.

<sup>21</sup> Cfr. G.TODESCHINI, *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, Roma 1994.

<sup>22</sup> cfr. saggio in questo volume *Bonvesin da la Riva, un intellettuale laico alla ricerca di una dimensione religiosa*.

<sup>23</sup> Cfr., oltre ai saggi già citati, la sezione dedicata in questo volume alla riforma quattrocentesca degli ospedali e ai Monti di Pietà.

<sup>24</sup> G. TODESCHINI, *Razionalismo e teologia della salvezza nell'economia assistenziale del basso Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali*, cit., pp.45-54, a p.45

<sup>25</sup> Cfr. in questo volume il saggio *Vite di mercanti milanesi del Trecento e del Quattrocento: affari e carità*, già introduzione al volume di MARINA GAZZINI, *"Dare et habere". Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Milano 1997.

<sup>26</sup> R.RUSCONI, *Da Costanza al Laterano: la "calcolata devozione" del ceto-mercantile-borghese dell'Italia del Quattrocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, cit., pp.505-536.

<sup>27</sup> G.TODESCHINI, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Bologna 2002, pp. 311 ss.